S. TERESA
VERGINE SERAFICA
ORATORIO

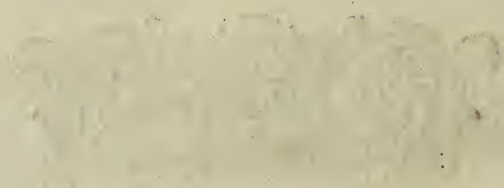
DI E. O. PASTORE ARCADE

Posto in Musica

DAL SIGNOR CARLO FRANCESCO CESARINI

Da Cantarsi Nell' Oratorio de' Padri della Chiesa Nuova per la Quaresima dell' Anno 1728.

IN ROMA, MDCCXXVIII.
Nella Stamperia di S. Michele.

Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

PER intelligenza di quelle azzioni, che si esprimono nel presente Oratorio di S. TERESA, si stima bene premettere ciò che dagli Atti della Santa descritti da Lei medesima si ricava, cioè, che prevedendo il Demonio da gravissime congietture il danno gravissimo, ch' Ella era per portare all' Inferno, procurò sul bel principio divertirla da suoi Santi proponimenti con varie tentazioni de' Mondani Piaceri, da quali però non restò giamai oscurata l' innocenza de' suoi costumi; anzi che ravvedutasi per alcune mirabili Apparizioni delle sue tiepidezze, si diede poi con tutto il fervore all' acquisto della Perfezione, e della Santità, come felicemente le riuscì con l' ajuto di quel Signore, che l' aveva destinata per Riformatrice d' un Grand' Ordine nella sua Chiesa. A' spiegare tutti i sopradetti successi, s' introduce il Piacere, che cerca d' ingannare la Santa Vergine. La Penitenza, che la sostiene perche non resti ingannata, con animarla a seguirla. Ed il Serafino sotto abito di Rodrigo fratello dell' istessa Santa, che svelatamente le fà conoscere i proposti inganni, e trasverbera il di Lei Sagro Cuore, per far conoscere al Mondo quanto Ella fosse amata, ed amasse il suo Sposo Divino.

INTERLOCUTORI.

S. Teresa V.

Il Piacere.

La Penitenza.

Serafino.

PRIMA PARTE

S. Teresa. Piacere. Penitenza. il Serafino.

Piac.
ERESA, onor d'Iberia, e delle belle
Chiarissime Donzelle;
Or che in te ride il verde fior degl'anni,
Non volere indiscreta
Al tuo bel core anticipar gl'affanni;
Siegui le mie bandiere:

S. Ter. Giovinetto, e chi sei?
Piac. Sono il piacere.
S. Ter. Io seguir ti vorrei,
Ma virtude minaccia, e mi sconsiglia.
Piac. Ascolta i detti miei.
S. Ter. O tradisce il piacere, o mal consiglia.
Piac. Vedi lassù quel Tempio?
E il tempio di Virtù.
Ella in quel Trono impera
Mà rigida qual era;
Credilo, non è più.
Nel mondo ancor Selvaggio,
Sol nome avea di Saggio
Chi a lungo crine incolto
Pallido univa il volto,
Or quell' età già fù.
Vedi &c.

Questo è il sentier, che alla virtù conduce
E di questo son io solo il Custode,
Che virtude ancor essa ama il piacere
Ella ch'ama se stessa, e di sè gode.
S. Ter. Forse giovine altier tu dici il vero:
Pur timore mi da.
Piac. E chi temer ti fà?
S. Ter. Questo Sentiero.

Non è via da Giogo, o Monte,
Ride il Fiore, e scherza il fonte:
Per andare a mieter palme
Troppo bello è quel Sentier.
La virtude in alto ha il Trono
E' conquista, e non è dono:
Le tempeste, e non le calme
Fanno prova del Nocchier. Non è &c.

Piac. Mal ti apponi o diletta:
Quel piacer non son io nero, e funesto
Alla onestade infesto
Che nacque d'ozio, e di lascivia umana.
Amo l'anime grandi, e il lume eterno
Che sfavilla per lor, serbo, non struggo.
E se mi chiama del suo Regno a parte
Ubbidisco a Virtude, e non la fuggo
Ella cinta di gloria, e splendore
Sieda in cima d' un anima forte:
A' me basta il possesso del Core,
Ch' io m' appago dell' infima Sorte.
Ella &c.

Dunque poggiamo di virtude al Tempio.
Meco vieni ò Donzella,
Che ancor non sai quanto sei Saggia, e bella.

S. Ter. Io ti sieguo, ò Piacer, mà non vorrei
Che a me fossero inciampo i passi miei:
Cieli che miro! in questa parte, e in quella
Ove io poso le piante,
Veggo nascermi avante
Volontaria la Rosa, ed il Giacinto
A tristezza piacevole dipinto:
E d' Erbe, e fiori ornato
Cangiarsi il Colle in Prato

Piac. Ove tù posi il piede
Porti, ò Donzella altera
A quest' arido Suol la Primavera.

Ser. Spirto son io delle focose piume,
Che innanzi al Sommo Nume

Ardo

Ardo,& adoro in la più Eccelsa sfera:
Egli mi disse, vanne
Alla Vergine Ibera
Che scelse in Duce, e Madre
Di volontarie Squadre
Terribili ad Averno
Il mio voler superno.
Và Fido Effecutor de Cenni miei,
E a me tutto ritorna il Cor di Lei

L'opra più bella
Che il Ciel mai fè,
Farsi da me
Deve in quel Cor.
Nel Cor di quella
Che uman piacere
Fà errante, e vago,
Mà sol può rendere
Contento, e pago
L' immenso Amor

L'opra &c.

Piac. Dunque chiara Donzella
Quivi meco t' assidi a piè di questa
Quercia, che sola può sembrare un bosco
Con l' ampio tronco, e le ramose braccia,
E mira questi fogli, in cui dipinsi,
E a color varii tinsi
L'immagini di molte Illustri Donne,
Per valor, per beltade
A noi trasmesse dall' antica etade.
Mira colei, gloria del Suol Latino
Che avanti a Collatino....

Ser. Deh volgi altrove il Ciglio
Vergine al Ciel diletta
Schiva la rea Saetta,
Ascolta il mio Consiglio,
Quei fogli non mirar
Temi colui, che uccide
Allor che alletta, e ride;

Non

Non ſai, che ſuol la morte
Degl' occhi per le porte
Speſſo nell' alma Entrar.
De volgi &

S. Ter. Odo Voce ſublime
Che per l' aere riſuona,
Ne sò qual ſia colui, che a me ragiona,
Ne veggo il labro, che gl' accenti aſprime.
Ser. Me ſcorgerai fra poco,
Quando ſoffrir potrai tutto il mio foco.
S. Ter. Piacere, udiſti chi parlommi or ora?
Piac. Io nulla udii, ne alcuno
Rimiro qui fuor che te ſola: Ah credi.
Credi, che a te importuno
E' il tuo penſiero iſteſſo;
E ſol Tereſa è quella
Che nella dubbia, ed agitata mente
A danni ſuoi contro di ſe favella.
S. Ter. In qual fiera procella
Tú mi poneſti il core!
Vvoi che ſolo ci s' adorni
D' allegra cura, e voglia;
Ed un' altro voler del tuo maggiore
Forſe commanda, ch' io m' attriſti, e doglia
Penit. Dunque ſai chi ſia dolore
Sconſigliata Verginella,
E che il pianto a nobil core
E' fortezza, e non viltà
Sai che il Ciel punì l' ardire
Delle Angeliche Falangi;
Mà ſe preghi, ma ſa piangi,
O' ſi ſcorda di ferire,
O' più fulmini non hà Dunque &c.
S. Ter. Mà tù chi ſei, che in Saggio
E da quello, che udii vario linguaggio
Mi arreſti a un' tempo la brama, e le piante?
Pen. Il Nome, e il mio ſembiante
E' più che umano, e me veder non puoi

Sin

Sin che il vel non ſi tolga a i Lumi tuoi.

S.Ter. Sù gl'occhi io non ho velo:
Veggo Sereno il Cielo,
Che qui d' eterni rai cinge la fronte,
E appena aſcolto riverente il tuono
Fremere a piè del Monte
Veggo d' erbe, e di fior ſparſo il Sentiero.

Pen. Ah che il finto tù vedi, e non il vero.
Egro languente,
Cui febre ardente
Scuote le vene
Vede così.
Vede ruſcelli,
Pomi novelli
Delizie Agreſti:
Fà che ſi deſti;
Tutto Sparì.
Egro &c.

Piac. Amica tù vaneggi: un Genio è queſto
A noſtre gioje infeſto.
Ergiti, e ſiegui a contemplar quei fogli,
In cui t' offro dipinte
Donne di chiaro nome, e pellegrino;
E inganniamo il Camino.

S. Ter. Mirarle io pur vorrei,
Mà temo i guardi miei,
Che ſuol farſi la viſta
Più che l' udito all' Anima fatale,
Perche Miniſtra è a lei troppo leale.

Piac. Non paventar, ch'io voglio
Eſporre ſolo al Verginal tuo ſguardo
Quell' Anime ben nate, che sù l'ali
Della Fama volaro
Per virtudè immortali
Non che per volto luminoſo, e chiaro.
Mira la prima Donna
A cui formaron già pampini, e foglie
La non teſſuta gonna.

Vedi

Vedi qual vivo inusitato lume
Vibri per le pupille, onde dimostri
Ch' opra è del Cielo, e che hà per Padre il Nume.

S. Ter. Ah se quella ancora havea
Bello il Core, ò meno istabile!
Ahi quel pomo troppo amabile!
Ahi quel serpe ingannator!
Non avria morte sù noi
Così certi i dritti suoi,
Ne infedele io già nascea
E nemica al mio Signor. Ah &c.

Piac. Or pensa che colui
Quale infinita Providenza, ed Arte
Mostrò nel suo mirabil Magistero
Creò l' huomo primiero
E la di lui Fida Compagna eletta
In lieta spiaggia di delizie piena,
Che il Paradiso del Piacer fù detta.
Onde ben vedi, che l' opra più bella
Qual nel Mondo mortale
Dalle mani divine uscita sia
Ebbe il Natale nella Reggia mia.

S. Ter. Però la Terra non arata ancora,
Che sin' allor produtti
Avea fior non mai visti, e nuovi frutti,
Poi che l' uman delitto
Risvegliò le possenti ire divine
Dovette germogliar triboli, e spine

Piac. Non vedi Giuditta?

S. Ter. Fù saggia, fù invitta.

Piac. Pur sazia di pianto,
Talora depose
Il vedovo ammanto.

S. Ter. In essa bellezza
Ardire, fortezza
Fù dono del Ciel.

Piac. Mà lieta s' assise
A' barbara Mensa.

S. Ter. Mà il Teſchio reciſe
Del Duce Crudel
Non vedi &c.

Ser. Creſce li cimento, e forſe omai potria
Per sì lungo fantaſtico viaggio
A' quell' Alma mancar lena, e Coraggio.
Che a Lei m' appreſſi è d' vopo,
E perche l' improviſo
Folgorar del mio viſo
Non le rechi timor, frattanto io voglio
Del buon Rodrigo a lei german diletto
Veſtir panni, ed aſpetto,
Sin ch' io ſcorga quel Core
Meglio rivolto al ſuo principio eterno,
E in tutto ſcarco del caduco Amore.

S. Ter. Rodrigo amato, che mi diè germano
Già la natura, e foſti
D' ogni opra mia Spirto, conſiglio, e mano,
E chi mai ti conduſſe
Sù queſte liete in uno, e alpeſtri Cime,
In cui veſtigio uman raro s' imprime?

Seraf. Di qual Monte ragioni?

S. Ter. Dunque non ſai vedere
Me tratta dal piacere
Sù per queſte Colline
Di nuovi fiori, e d' Erbe pellegrine
All' improviſo ornate,
Ch' eran poc' anzi d' ogni grazia ignude,
Girmene al Tempio d' immortal virtude?

Seraf. Infelice, vaneggi, ora le tolgo
Quel tenebroſo velo
Che rende a lei men luminoſo, e chiaro
Il favellar del Cielo.
Dimmi adeſſo, che vedi?
Rimiri più la ſpiaggia erboſa, e molle?
Vedi più il Tempio, e'l Colle,
Che ti fingevi al credulo penſiero?

Ter.

S.Ter. Germano il veggio: Ah che pur troppo è vero,
Che al periglio si affida
Chi l' umano piacer prende per guida.
Ser. Il piacer sai come fà
Come accorto Cacciatore
Che del giorno al primo albore
Sù bel prato sì posò:
Fà vedere agl' Augelletti
I compagni garruletti
Qual volare, qual cantare;
Scese intanto il gregge alato,
E fra i lacci si annodò
Il &c.
Par ch' t' offra diletti, e lacci tende;
Finge a virtù donarti, e sua ti rende.
S.Ter. Nemico di virtude,
Velen di Spirti eletti,
Sirena degl' affetti
Và pur lungi dal volto, e dal mio Core
Piacere ingannatore.
Piac. Parto, ma tornerò; solo ti prego
A' non mi creder sì protervo, e rio;
Cote della virtù spesso son io,
E perche di me resti
Nella tua mente la memoria impressa,
Io la nemica tua lascio in te stessa.
S.Ter. Io di me son nemica lo sò,
Che al mio sposo non serbo la fè
Egli il primo insegnommi ad amare
Or io perdo di vista il gran mare,
E i ruscelli cercando sol vuò
Che la sete più destano in me
Io di me &c.
Penit. Al Divin sposo io vuò tornarti amica,
Vergin Saggia, e pudica.
S.Ter. Donna, che ai detti, al lungo ammanto, e nero,
Ed alle Matronali aride gote
Mostri genio umanissimo, e severo,
L' alte

L' alte ſembianze tue rendi a me note.

Pen. Penitenza ſon io,
Al tuo Spoſo, al gran Dio cara, e diletta,
Che il tuo ritorno avidamente aſpetta.
Io ti parlai poc' anzi,
Che avvolta del piacere entro la rete
L' ore menavi allo ſpirto doglioſe,
E ſolo al ſenſo dilettoſe, e liete,
E allora io ti dicea
Se ti rammenta: Me veder non puoi
Sin che il vel non ſi tolga a gl' occhi tuoi.

S.Ter. Oh Fida, ò Santa, o pia
Penitenza adorabile, e gradita,
Voglio che ſol tù ſia
Spirto allo Spirto mio, vita alla vita.

Pen. Segui ad amar le pene,
Ser. Fonti d' immenſo bene,
S.Ter. Sì voglio pene, e affanni,
O voglio ſol morir.

Pen.) *Ser.*) a 2. Dà pace al tuo desìo
Non vuole il Cielo. *S.Ter.* Oh Dio!
Sì preſto il tuo morir.

S.Ter. Al Ben, ehe m' innamora
Chiedo pietà,

Pen.) *Ser.*) a 2. L' avrai.

S.Ter. E quando giunge mai?

Pen.) *Ser.*) a 2. Non è ancor giunta l' ora.
Preparati a ſoffrir.

S.Ter. Son pronta di ſoffrir.

Segui &c.

Fine della Prima Parte.

SECONDA PARTE.

S.Ter.
Tù che fosti già di Palestina,
Laccio insieme, e ruina
Poi ti cangiasti in sì fedele Amante,
E tergesti d'un Dio le sacre piante
Col biondo crin disciolto,
La famosa recando illustre ingiuria
Al tuo bel Ciglio, ed al primiero volto;
Ne di ciò paga, da Speco romito
In arenoso lito
Con accesi non mai stanchi sospiri
Chiedesti al Ciel pietà de tuoi deliri.
Tú saggia, Immortal Donna
Ch'ora nel tuo Signor ti vedi, e splendi,
Del foco, onde t'accendi,
Vibra nel seno mio qualche favilla,
Ed al duolo mi addestra,
Tù del pianto, e d'amor norma, e Maestra,
Rondinella, che in tetto, ed in Rocca
Nata or ora, di piume non s'orna,
Alla Madre che al nido ritorna
Apre incontro la tenera bocca,
E alimento le chiede così.
Cibo eterno sol chiedo ancor' io
Tù m'insegna a pregare il mio Dio,
Tù che udisti sue voci Divine
Spettatrice del barbaro fine,
Ch'ei per me la sul Monte soffri.
Rondinella &c.

„ Allora fia, che all'immortal mio nume
„ Alzar le grida io possa
„ Qual Rondinella di nascenti piume,
„ E meditando i di Lui pregi immensi
„ Sembri Colomba, che solinga, e attenta
„ Par che gema, e che pensi.

Piac. Teresa, il Ciel già vede

D'al-

D'alta Costanza, e Fede
L'anima tua ripiena: Egli ti brama
Ed amica, e fedele:
Mà contro te poi non ti vuol crudele.
Piangi, mà come fà
Quando s'attrista il Cielo,
Copre d'oscuro velo
Appena i Raggi suoi,
Che torna lieto poi
A serenarlo il Sol.
Pianse Davide ancora,
Mà pur solea talora
Destar la Cetra al Canto,
E discacciava intanto
Dall' egra mente il duol,
Piangi &c.

S.Ter. Perfido, io ben conosco
Dall' acerbi miei danni
Tue menzogne, ed inganni
Io non divenni oggetto
D' Odio immenso, e d'orrore,
Pur men grata mi resi al mio Signore,
Se tù da lui mi allontanasti, ad esso
Penitenza mi torni, e fin ch'io viva
Nel tenebroso Carcere terreno
Non accolga il mio seno,
Che questo sol fermissimo desire
O patire, o morire

Piac. Folle, quanto t'inganni,
Il sudor, la fatica
Sin dall' età più antica
Sempre formò gl'Eroi:
Quell'Alme per virtù callose, e dure,
Soffriron le sventure,
Che piovevan dagl' Astri,
Mà Fabre a se non furo
Di lor pene, e disastri;
Quindi la Grecia saggiamente finse,

Che

Che da Giove immortal, dàl ſuo gran Padre,
Non dal proprio ardimento,
Foſſe eſpoſto al cimento
Con tanti moſtri, e tanti
Il Figlio Domator d'Idre, e Giganti.

S. Ter. La Scuola del patire
Sul Calvario s'aprì, non già sù l' Eta.
Ne il favoloſo Alcide
Le Sante Leggi del Martir produſſe,
Mà il buon Dio, che s' induſſe
A veſtir noſtra Spoglia, e pender volle
La sù quel Tronco, di pungenti ſpine
Coronato il bel Crine,
,, Il bel Crine, che traſſe incatenate
,, Più che quel d' Aſſalonne
,, Le puriſſime Figlie di Sionne.

Piac. Vergine ſaggia, io non vorrei...

S. Ter. Vorreſti, qual poc' anzi faceſti,
Che io conſervaſſi a vil caduco volto
Queſto teſoro del mio cor diſciolto.
Mi ricordo infido, e rio
Ciò che offriſti al guardo mio
Per far lieto il mio Tiranno,
Della Spoglia del mio Cor.
Forſe già sù l' alma mia
Tolto il Regno egli s' avria,
Se per lei non prendean l'armi
La ſperanza, ed il dolor.
Mi ricordo &c.

Piac. Mà tù potevi dai caduchi oggetti,
Che ſotto il guardo la mia man t' eſpoſe,
Col penſier con gli affetti
Ergere il volo all'alta Cagion prima,
Che le create coſe
Sono ſcala al Fattor, chi ben le ſtima;
Finche vive nel Regno del duolo
Non puol l'anima ſciogliere il volo
Alla prima Divina beltà.

Mirar

Mirar deve ſembianze mortali
Ed i ſenſi le ſervono d'ali,
Onde in alto levando ſi và.
Finche &c.

S. Ter. Parti importuno: Sinora ingannaſti
L'infelice Tereſa, e ciò ti baſti:
Mà oh Dio che ſcorgo! d'improviſa luce
Folgorar miro il povero mio Tetto,
E Penitenza in venerando aſpetto
Veggo che a Lato il mio German conduce.

Pen. Tereſa udii, benche da te non viſta
Le fervide tue voci, onde ſeguendo
Di Madalena il fortunato eſempio
Al tuo Spoſo faceſti
Del contrito tuo cor Vittima, e Tempio.

S. Ter. Eſſo è l'unico oggetto
Della mia mente, ed egli ſol la sfera
D'ogni mia brama, e affetto.

Pen. Se vuoi, che del tuo ſeno il puro ardore
Prenda col nuovo dì forza maggiore,
Senti, qualor ti proſtri
Innanzi al Rè de Regi,
Con riverente Ciglio
Penſa all'Eterno Figlio
Per l'umano delitto
O da Spine trafitto,
O che ſotto i flagelli
Tramanda dai Capelli,
Dal petto dalle braccia,
Dalla cangiata faccia,
Da tutto ſe che langue
A caldi rivi il Sangue,
Indi con il penſiero, e con l'affetto
T'immergi nei profondi abbiſſi ſui,
E t'abbandona a Lui.

Nave Reale
Pur fà così
Dei remi l'ale

Spiega

Spiega alle Sponde,
E le ptim' Onde
Prende a ſolcar:
Se il Vento poi
A i Lini ſuoi
Propizio ſpira,
A lui s'affida
Senz'altra guida
Per l'alto Mar.

Nave &c.

S. Ter. Eſeguirò gl'alti conſigli tuoi
Virtù che tutto puoi.
Mà ſappi, che mentr'io volgea la mente
Del ſol sù i primi Albori,
Alle increate coſe
Ai noſtri ſenſi aſcoſe,
Mè ſovra mè repente
Rapita viddi, e mi trovai nel Cielo
Non sò ſe dentro, o fuor del mortal velo:
Allora uno di quei Spirti Beati
Il più vago, e gentile
Per man mi preſe, e mi conduſſe intanto
Frà immenſa Luce al Divin Trono accanto,
Poſcia lo Spoſo mio con lieto Ciglio
Diſſe rivolto a mè:

Ser. Fermati quì:
Sò ciò che diſſe; Ei ti parlò così.

Non pianger mia Cara,
Mia face, mia tromba,
Raminga Colomba
Rivolami in ſen.
Io ſon quel Paſtore
Che al Gregge ti rende,
Quel Sol, che t'accende,
E torna al tuo Core
L'antico ſeren.

Non pianger &c.

Ti

Ti narrò poi le tante
A tè commeſſe glorioſe impreſe,
Onde il nome di lui chiaro, e paleſe
Vie più ſi manifeſti al Mondo errante.
Tè ſcelſi, aggiunſe, perche mentre Averno
Congiunto alla peſtifera Ereſia
Porta ſopra tant' alme oſcuro verno,
E in mille errori involve
D' Europa bella non ignobil parte,
Te ſcelſi ſolo per mio Duce eletta
A debellare in Terra
Con implacabil guerra
L' Eſercito infernal, cinta da Squadre
Di Vergini a me Spoſe, e di Guerrieri
Sacri al Carmelo, e a Lei, che a me fù Madre.
Ecco nel nome mio, forte, ed invitta
Io ti fò più, che Debbora, e Giuditta.

S. Ter. Certo in Cielo tu foſti
German, più dell'uſato
Ora a me caro, e grato,
Mentre a te noto è quel parlare arcano.
Che ridir non ſi dee da labro umano.

Ser: Sol per gloria di Lui
Che fedele Meſſaggio
Mandommi a te degl' alti voler ſui,
Sinor Rodrigo a gl'occhi tuoi ſembrai:
Or mira queſti rai, che all'improviſo
Mi balenan ſul viſo,
Mira il candido biſſo,
Che mi fregia, e circonda:
Vedi la ſtola aurata
Di Stelle innumerabili diſtinta;
Del Sacro Agnello nel bel Sangue tinta,
E in me da ciò ravviſa,
E dalle bionde fiammeggianti chiome
Di Serafino la ſembianza, e il nome

S. Ter. Non, ſe aveſs' io ben cento lingue, e cento
Dir potrei qual contento

Oggi m' inonda il Core,
Divinissimo Amore,
Tù Messaggier Celeste
Allo Sposo adorato
Per mè le grazie rendi,
Tù, che con un sol guardo innamorato
Le bellezze di lui vedi, e comprendi.

Digli che quando parlo,
Quando respiro, ò penso,
Sol bramo sempre amarlo
Quel Sommo bene immenso,
E amarlo oh Dio non sò.

Di che di lui sol chiedo
A ciò che ascolto, ò vedo,
Al Sol ch' esce dal Gange,
All' Usignol che piange,
Al Fiumicel che mormora,
All' Arboscel che germina;
Ah che per quanto io dicane
Ciò ch' ei non è dirò.

Digli &c.

n. E' questo il dolce frutto,
Che si miete dal lutto:
Ardue sono le mie
Inacessibil vie,
Mà per esse poi guido
I miei Seguacl a goder pace, e gioja.

Ter. Nò, penitenza amata:
O che peni Teresa, o pur che moja.

Pen. Sì, penerai Diletta,
Che fin che vive in questo
Funestissimo Esiglio
Spirto del Cielo amante
Di lagrime non porta asciutto il Ciglio.

Benche l'anno di gioja s'adorni,
Quando il Sole più lunghi fà i giorni,
Pur nell' aria del tuono, e del lampo
S' ode il suono, e si vede il fulgor.

E nel

E nel tempo che il Prato germoglia
Che verdeggia del campo la foglia
Sù la ſpeme non certa del tempo
Speſſo piange dubbioſo il Paſtor
Benche &c.

Ser. A' ſi fauſta novella
Di Martirii, e tormenti
Già ſcorgo le tue luci
Per ſeverchio gioir liete, e ridenti.
Ma non avrà qui fine, o Donna forte
L' altiſſima tua ſorte,
Che già per bocca mia ti elegge il Cielo:
Serafina di ſpagna, e del Carmelo:
E con ragion, che l'opre, e i detti tuoi
Fian Maeſtri d' Amore ancora a noi.

S. Ter. Spirto, Beato Spirto
Ahi quanto vario dal tuo ſtato è il mio!
Sin' ora io viſſi ingrata al mio Fattore,
Tu dal primo momento
In cui foſti creato abitatore
De i Sommi Cieli, e vaſti,
Da lui naſceſti amando, e ſempre amaſti:
Ma, che vuol mai quel fiammeggiante ſtrale,
Fiammeggiante ed avrato,
Ch' ora ti ſcorgo nella bianca deſtra
Con la faretra, che ti pende à lato?

Ser. Con queſto dardo
Dai primi dì
Il Santo amore
Punſe, e ferì
Le non prodotte
Informi coſe
E à lor diè vita,
Moto, e calor.
Indi ſoggiunſe
Vibrar lo voglio
Un dì nel ſeno
Delle mie Spoſe,

Poi

Poi l' aureo ſtrale
Nel Ciel ripoſe
E intatto, e lucido
Lo ſerba ancor
Con queſto &c.

S. Ter. Fortunata colei,
Che ſarà meta, e ſegno
A ſi bel dardo, a feritor sì degno.

Ser. Tù appunto quella ſei,
Per cui ferir con queſto divin Telo,
Quà diſceſi dal Cielo

Ten. O Vergin ſcelta fra mill' altre, e mille
Inalza le pupille,
E vedi a te rapido ſciorre il volo
Gl' Angeli a ſtuolo a ſtuolo
Vaghi di rimirar l' opra ſublime
D' un' Dio, che sè dentro il tuo petto imprime

S. Ter. Tutta l' anima mia sì ſciolga in lodi
Del mio Signor, e Dio,
E in lui lo ſpirto mio
Per ineffabil allegrezza eſulti,
Poiche riguardar volle all' umiltade
D' una ſua vile Ancella,
Quindi da queſto giorno invidia bella
Aver di me dovranno
Le Vergini future,
E beata le genti mi diranno
Sù la memoria delle mie venture,
„ Mentre Colui, che Onnipotente impera
„ Degnoſſi in me far coſe
„ Sovrane, e portentoſe,
„ E poſcia che i potenti, ed i ſuperbi
„ Con forte man divelſe
„ Dalle lor ſedi eccelſe,
„ Donò quei Troni eletti
„ Agl' umili, e negletti,
„ E rendendo gl' umani
„ Di lor ſperanza vani,

I po-

„ I poveri, e famelici dipoi
„ In copia riempì de beni ſuoi.
Dunque, poiche per ſua bontà si vuole
L'Increato mio ſole,
E l' amante alma mia,
Dei longhi voti ſuoi rende al fin paga,
Sagittario beato,
Adempi la grand' opra, e il ſen' m' impiaga
Eccoti nudo il Core,
Feriſci, non tardar.

Ser. Tutto il Divino amore
Vibro col dardo in te.

Pen. Giunſe lo ſtrale amabile,
Preparati a gioir.

S. Ter. Non ho più Core in ſeno,
O' un' altro core è in me.

Pen. Queſta mercede aſpetta
Chi ſeppe lagrimar.

Ser. Tal fù la Spoſa eletta
Trà i fior viſta languir.

Eccoti &c.

Fine dell' Oratorio.